

HISTORIE FIORENTINE
DI NICCOLO MACHIAVEL
LI CITTADINO, ET SE
CRETARIO FIO
RENTINO.

AL SANTISS. ET BEATISS. PA
DRE. S. N. CLEMENTE SET
TIMO PONTEFICE
M A S S.



M. D. XXXII.

Antonio Sandroni

ALLO ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS.
S. il S. Duca Alessandro de' Medici.

Ioharei uoluto illust. Principe con troppo maggior dono, che qsto nò è, poter dimostrare, quata sia stata in ogni tēpo la diuotione, et seruiu: mia uerso la illust. casa di. V. Eccell. Ma nò mi sendo cōcesso piu, Quella, imitādo Serse, et d'altri huomini eccellenti, uolentieri, et cō lieto aio lor icenerà così picciolo, auuengr, che qsto piu ueramente ristituitone, che dono si possa chiamare, cōcicilia, che haueudo l'autore stisso dedicate qste sue così utili, & honeste fatiche à la S. di N. S. Clē. VII. Egli nò si potena piu giustamente, ançi senza grā biasimo ad altri, che à uostra Eccellen. indirizzarle senza, che elle non potuano sotto piu honorato nome, ne sotto piu benigno Principe uscir, fuori, che di. V. Eccell. la quale tal uolta leggendole, oltra i principij della sua Città, & le cose fatte dentro, et fuori da i suoi Cittadini, trouerà ancora spessissime uolte le egregie, et magnifiche opere, et le mirabili uirtu de i suoi antecessori, le quali ancor, che per loro medesime siano nò solamente à l'Italia, ma per tutto il Mōdo nobilissime, tutta uia mediante la nostra stampa, la quale noi dal proprio originale dell'autore habbiamo cō qlla diligentia cauata, che in simili cose si puo maggiore, elle si uerrāno senza dubbio affare piu come à ciascuno, & torrāno per auuentura cagione à molti di marauigliarsi, come in si tenera età, quāto è qlla di. V. Eccellen. risplendano cotante uirtuti, & si marauigliosi costumi, cognoscendo quanti, & quali siano sempre stati i progenitori di quella. E hauesse Dio uoluto, che la inuidiosa morte nò si fuisse à la uolontà dell'autore interposta, la quale era, si come egli medesimo testifica nel suo Proemio, di distendersi infino à presenti tempi con lo scriuere, acio, che le innumerabili lode dello inuitissimo, & magnanimo padre uostro, & di tanti altri prestatissimi huomini della nobilissima casa de i Medici, si fusseno da ciascuno in ogni tempo ponete leggere, pure (poi, che al Cielo piacque altrimenti) ne consola in buona parte il uedere (à guisa, che ne gli arbori suole) risorgere, & uenir su di qgli, i quali con grandissima loro gloria, & utilità della patria le ritornano in luce di giorno in giorno, per i quali si spera ancora, che la misera, & mal condotta Italia habbia un dà à ripigliare gran parte di quel suo tanto nominato antico ualore. In Firenze, il uigesimosestimo giorno di Marzo dell'Anno. M. D. XXXII. Di V. illust. Eccellen.

Humiliss. seruidore Bernardo di Giunta

AL SANTISSIMO: ET
BEATISSIMO PADRE. S. N.
CLEM. VII. LO HVMILE
SERVO NICCOLO
MACHIAVELLI.

POI CHE DALLA VOSTRA Santità Beatissimo, & Santissimo Padre, sendo ancora in minore fortuna costituita, mi fu commesso, che io scriuessi le cose fatte dal Popolo Fiorentino: Io ho usata tutta quella diligentia, & arte, che mi è stata dalla natura, & dalla sperienza prestata, per soddisfarle: Et essendo peruenuto scriuendo à quelli tempi, i quali per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici feciono mutare forma alla Italia: Et hauendo le cose, che da poi sono seguite, sendo piu alte, & maggiori, con piu alto & maggiore spirito à descriuerli: Ho giudicato essere bene, tutto quello, che infino à quelli tempi ho descritto ridurlo in un uolume; & alla Santissima uostrea beatitudine presentarlo: accioche quella in qualche parte i frutti de' semi suoi, & delle fatiche mie cominci à gustare. Leggendo adunque quelli la uostrea Santissima beatitudine uedrà in prima, poi che l'Imperio Romano cominciò in occidente à mancare della potenza sua, con quante rouine, & con quanti Principi per piu secoli la Italia uariò gli stati suoi: Vedrà come i Pontefici, i Vinitiani, il Regno di Napoli, & Ducato di Milano presono i primigradi, & Imperij di quella prouincia: Vedrà come la sua patria, leuata si per diuisione dalla ubidienza degli Imperadori (infino che la si cominciò sotto l'ombra della casa sua à governare) si mantenne diuisa. Et perche dalla uostrea Santissima Beatitudine mi fu imposto particolarmente, & comandato, che io scriuessi in modo le cose fatte da i suoi

maggiori; che si uedesse, che io fussi da ogni adulatione dis-
 costo. Perche quanto ui piace di udire delli huomini le ue-
 re lode; tanto le fritte, & con gratia discritte le dispiaccia-
 no. Dubito assai nel discrivere la bontà di Giouanni, la sa-
 pienza di Cosimo, l'humilità di Piero, la magnificenza, &
 prudenza di Lorenzo; che non paia alla Vostra Santità,
 che habbia trapassati i comandamenti suoi. Diche io mi
 sciso à quella, & à qualunque simili discrittioni, come po-
 co fedeli, dispiacessero. Perche trouando io delle loro lode
 piene le memorie di coloro, che in uarij tempi le hanno di-
 scritte: mi conueniu, ò quali io le trouauo descriuerle, ò
 come inuidio tacere. Et se sotto à quelle loro egregie opere
 uia nascosa una ambitione alla utilità, come alcuni dicono,
 contraria; io, che non ue'la cognosco, non sono tenuto à scri-
 uerla: perche in tutte le mie narrationi io non ho mai uolu-
 to una dishonesta opera con una honesta cagione ricopri-
 re; ne una lodeuole opera, come fatta à uno contrario fine,
 oscurare: ma quanto io sia discosto dalle adulationi, si co-
 gnosce in tutte le parti della mia historia, & massimamente
 nelle conaoni, & ne ragionamenti priuati, così retti, come
 obliqui: iquali con le sentenze, & con l'ordine il decoro del-
 lo humore di quella persona, che parla senza alcuno riser-
 uo, mantengono: fuggo bene in tutti i luoghi i uocaboli odio-
 si, come alla dignità & uerità della historia poco ne-
 cessarij. Non puote adunq; alcuno, che rettamente consideri
 gli scritti miei (come adulatore) riprendermi, massimamen-
 te ueggièdo, come della memoria del padre di Vostra Sã-
 tità io nõ ne ho parlato molto: di che ne fu cagione la sua
 breue uita; nella quale egli nõ si potette far cognoscere; ne io
 cõ lo scriuere l'ho potuto illustrare: nondimeno assai grãdi
 & magnifiche furono l'opere sue, hauendo generato la Sã-
 tità Vostra; laquale opera à tutte quelle de' suoi maggiori
 di gran lunga contrappesa, & piu secoli gli aggunderà
 di fama; che la maluagia sua fortuna non gli tolse anni di
 uita. Io mi sono per tanto ingegnato Santissimo, & Bea-
 tissimo Padre in queste mie, descrittioni, non maculando la

PROEMIO

uerità, di soddisfare à ciascuno; & forse nõ haro sodisfatto à
 persona: ne quando questo fuisse, mene marauiglierei: pche
 io giudico, che sia impossibile senza offendere molti discrive-
 re le cose de' tempi suoi: Nondimeno io uengo allegro in cã-
 po sperando; che come io sono dalla humanità di Vostra
 Beatitudine honorato, & nutrito: così sarò dalle armate le-
 gioni del suo Santissimo giuditio aiutato, & difeso: et cõ
 quello animo, et confidèza, che io ho scritto infino à hora,
 farò per seguitare l'impresa mia, quando da me la uita nõ
 si scompagni, & la Vostra Santità non mi abbandoni.

INCOMINCIA IL PROEMIO SO-
 pra il libro delle historie Fiorentine di Niccolo Mac-
 chiauelli Cittadino, & Segretario Fiorentino
 al Reuerendisimo Signore. S. Giulio
 Cardinale de, Media Illustrissimo.

O animo mio era, quando al principio dili-
 berai scriuere le cose fatte dentro, et di fuori
 dal popolo Fiorentino, cominciare la narra-
 tione mia dalli anni della Cristiana religio-
 ne. M. CCCCXXXIII. nel quale tempo
 la famiglia de, Media per i meriti di Cosimo, et di Giouãni
 suo padre presè piu autorità, che alcuna altra in Firenze.
 Perche io mi pensaua, che Messer Lionardo d'Arezzo, &
 Messer Poggio ò uoi Eccellentissimi historici hauessero nar-
 rate particolarmente tutte le cose, che da quel tempo indie-
 tro erano seguite: Ma hauèdo io di poi diligentemete letto
 gli scritti loro, per uedere con quali ordini, & modi nello
 scriuere proceduano: accioche imitando quelli, la historia
 nostra fuisse meglio da' leggenti approuata. Ho trouato,
 come nella discrittione delle guerre fatte da i Fiorentini
 con i Principi, & popoli forestieri, sono stati diligentissimi:
 ma delle auili discordie, & delle intrinseche inimicitie, &
 delli effetti, che da quelle sono nati hauerne una parte al-
 tutto tacuta; & quell'altra in modo breuemente discritta,

PROEMIO

che à i leggenti non puote arrecare utile, ò piacere alcuno: Il che credo faceſſero, ò per che paruono loro quelle attioni ſi deboli, che le giudicarono indegne d'eſſere mandate à la memoria delle lettere, ò per che temeſſero di non offendere i diſceſi di coloro; i quali per quelle narrationi ſi haueſſero à caluniare. Le quali due ragioni (ſia detto cò loro pace) mi paiono altutto indegne d'huomini grandi: Perche ſe neſſuna coſa ài letta ò inſegna nella hiſtoria; è quella, che particolarmente ſi diſcriue. Se niuna lettione è utile à i Cittadini, che gouernano le Repu. è quella, che di moſtra la ragioni degli odij, et delle diuiſioni delle Città: accioche poſſano col pericolo d'altri, diuentati ſauj, mantenerſi uniti. Et ſe ogni eſemplo di Repu. muoue; quegli, che ſi leggono della propria muouano molto piu; & molto piu ſono utili: & ſe di niuna Repu. furono mai le diuiſioni notabili, di quella di Firenze ſono notabiliffime: perche la maggiore parte delle altre Repu. delle quali ſi ha qualche notizia, ſono ſtate contente d'una diuiſione: con la quale ſecondo li accidenti hanno hora accreſciuta, hora rotta, hora fatta molte. In Roma, come ciaſcuno ſa, poi che i Re ne furono cacciati; nacque la diſiunione in tra i Nobili, & la plebe, & con quella inſino alla ruina ſua ſi mantenne. Coſi fece Athene, è coſi tutte l'altre Repu. che in quelli tempi fiorirono. Ma di Firenze in prima ſi diuiſo in tra loro i nobili; di poi i nobili & il popolo; & in ultimo il popolo & la plebe: & molte uolte occorſe, che una di queſte parti rimaneſſe ſuperiore; ſi diuiſe in due: dalle quali diuiſioni ne nacquerò tante morti, tanti eſilij, tante diſtruttioni di famiglie; quante mai ne nacceſſero in alcuna Città; della quale ſi habbia memoria: & ueramète, ſecondo il giuditio mio, mi pare; che niuno altro eſemplo tanto la potenza della noſtra Città diueſtri; quanto quello, che da queſte diuiſioni dipende: le quali hauerò hauuto forza di annullare ogni grande, & potentiffima Città. Nondimeno la noſtra pareua, che ſempre ne diuentateſſe maggiore; tanta era la uirtù

PROEMIO

di quelli Cittadini, et la potenza dello ingegno, & animo loro; à fare ſe, & la loro patria grande: che quelli tanti, che rimaneuono liberi da tanti mali potuano piu con la uirtù loro eſaltarla; che nõ haueua potuto la malignità di quelli accidenti, che gl'hauieno diminuiti, opprimerla. Et ſenza dubbio ſe Firenze haueſſe hauuto tanta felicità; che poi che la ſi liberò dallo Imperio, ella haueſſe preſo forma di gouerno, che l'haueſſe mantenuta unita: Io non ſo quale Repub. ò moderna, ò antica le fuſſe ſtata ſuperiore; di tanta uirtù d'arme, & d'industria farebbe ſtata ripiena: Perche e' ſi uede, poi che ella hebbe cacciati da ſe i Ghibellini, in tanto numero, che ne era piena la Toſcana, & la Lombardia: i Guelfi con quelli, che dentro rimaneuono nella guerra contro ad Arezzo uno anno dauanti alla giornata di Campaldino; traſſero della Città de' loro proprij Cittadini. M. CC. huomini d'arme & .XII. miſa fanti: Di poi nella guerra che ſi fece contro à Pilippo Viſconti Duca di Milano, hauendo à fare eſperienza della industria, et non de l'armi proprie, perche le hauieno in quelli tempi ſpente; ſi uide, come in .V. anni, che durò quella guerra, ſpeſo no i Fiorentini. III. Milioni & .CCCCC. mila fiorini: La quale finita, non contenti alla pace; per moſtrare piu la potenza della loro Città; andarono à campo à Lucca. Nõ ſo io per tanto cognoſcere qual ragione faccia; che queſte diuiſioni non ſieno degne d'eſſere particolarmente diſcritte: & ſe quelli nobiliſſimi ſcrittori furono ritenuti per non offendere la memoria di coloro, di chi eglino haueuano à ragionare; ſene ingannarono; & moſtrarono di cognoſcere poco l'ambitione de gli huomini; & il deſiderio che egli hanno di perpetuare il nome de' loro antichi, & di loro: Ne ſi ricordarono, che molti non hauendo hauuta occasione d'acquiſtarſi fama con qualche opera loduole; cò coſe uituperoſe ſi ſono ingegnati acquiſtarla: Ne conſiderarono come le attioniche hanno in ſe grandezza, come hãno òlle de i gouerni et degli ſtati; comunque elle ſi trattino; qualũque fine habbino; pare ſempre portino alli huom

mini piu honore, che biasimo: le quali cose hauendo io considerate; mi feciono mutare proposito: & diliberai cominciare la mia historia dal principio della nostra Città. Et perche e non è mia intentione occupare i luoghi d'altri; descrivero particularmente infino al. M. CCCCXXXIIII. solo le cose seguite dentro alla Città: & di quelle di fuori non dire altro, che quello sarà necessario per intelligentia di quelle di dentro: di poi passato el. M. CCCC. XXXIIII. scriuerò particularmente l'una & l'altra parte: oltre à questo, perche meglio, & d'ogni tempo questa historia sia intesa; innanzi che io tratti di Firenze, descrivero, per quali mezi la Italia peruenne sotto quelli potentati, che in quel tempo la gouernauano: le quali cose tutte così Italiane, come Fiorentine; con quatro libri si termineranno. Il primo narrerò breuemente tutti li accidenti d'Italia seguiti dalla declinatione dello Imperio Romano per infino al. M. CCCCXXXIIII. Il secondo uerra con la sua narratione dal principio della Città di Firenze infino alla guerra, che dopo la cacciata del Duca di Atene, si fece contro al Pontefice. Il terzo finira nel. M. CCCC. XXXIIII. cō la morte del Re Ladislao di Napoli. Et con il quarto particolarmente le cose seguite dentro à Firenze, & fuori infino à questi nostri presenti tempi si descriueranno.

STORIE FIORENTINE DI NIC

COLO MACHIAVELLI CIT

TADINO ET SEGRETARIO

FIORENTINO AL. R. S.

S. GIVLIO CARDINA

LE DE MEDICI

ILLVSTRIS

SIMO.

POPOLI, i quali nelle parti Settentrionali di la dal fiume del R. Reno, & del Danubio habitano, sendo nati in regione generatiua & sana, in tãta moltitudine molte uolte crescono, che parte di loro sono necessitati abbandonare i terreni patrij; & cercare nuoui paesi per habitare. L'ordine che tengono quãdo una di quelle provincie si uolte sgrauare di habitatori, è diuidersi in tre parti, come partendo in modo ciascuno; che ogni parte sia di nobili & ignobili, di ricchi & poveri ugualmente ripiena. Di poi quella parte alla quale la sorte comanda, uada a cercare sua fortuna: & le due parti sgrauate del terzo di loro, si rimangono à godere i beni patrij. Queste populationi furono quelle, che distrussero lo Imperio Romano; alle quali ne fu data occasione dalli Imperadori; i quali hauendo abbandonata Roma, sedia antica dello Imperio; & ridottisi ad habitare in Costantinopoli, haueno fatto la parte dello Imperio Occidentale piu debole per essere meno offeruata da loro, & piu esposta alle rapine de ministri, & de nimici di quelli. Et ueramente à rouinare tanto Imperio, fondato sopra il sangue di tanti huomini uirtuosi, non conueniu